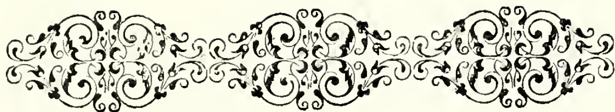
IL NUOVO TEATRO DI ORVIETO



ORVIETO

Tipografia Tosini

1866



La Città di Orvieto antica ed illustre, si mantenne per vari secoli in rinomanza di fortissima fra le altre città italiane, e naturalmente inespugnabile sino a che declinando la potenza di Roma sotto Arcadio ed Onorio soggiacque come tutta Italia al dominio de' Goti. Riacquistata all'Impero a' tempi di Giustiniano, ascese a tanta grandezza e libertà che fra le tante vicende durò lungamente florida e stimata. In sul tramonto del secolo decimo terzo sorgeva anche per questa città quell' Era sì splendida per l'arte, e sì raggiante di gloria per l'Italia, in cui i vigorosi ingegni di questa terra diffusero graditissima luce di Arti, dissipando con mano ardita le imperite immobilità delle epoche barbare da cui furono precedute. Ed allora fu, che l'Arte dispiegando il suo glorioso vessillo in quel secolo ricco di opere grandi vide capitanare le sue file da quegli antesignani immortali Guido da Siena, Cimabue di Firenze,

Giotto, Nicolò e Andrea Pisani, Arnolfo da Lapo, Lorenzo Maitani senese, l'architetto del Duomo di Orvieto, uno dei più cospicui monumenti che in arte si ammiri. Ad illustrarlo vi accorse Giovanni da Fiesole, l'inarrivabile pittore della divinità, il quale dipingendo il coro dei profeti nella cappella della Vergine dovette alla soave indole sua il ritrarre quegli angelici volti, e quella serenità celestiale di segno e di linea che non fu se non dal suo pennello raggiunta. A questi fece seguito Luca Signorelli da Cortona i di cui elaborati affreschi e i numerosi nudi scorgono tutta l'anima di quell'ingegno vasto, comprensivo, e arditissimo proclamato il più grande pittore del suo tempo. A nomi sì illustri vanno annoverati quelli di Andrea Orgagna, Giovanni Ammannati, Sanmicheli, Antonio da San-Gallo, Raffaele da Montelupo, Cesare Nebbia, Ippolito Scalza de' quali ereditammo le opere di gloria imperitura. A sì fatte meraviglie, a cotanta morale grandezza fu impulso il sentire gagliardo de' suoi cittadini, l'educazione di quelli artisti, la libertà politica di cui godevasi Orvieto. Per tale esempio e vigoroso incoraggiamento agli attuali eredi di quella civiltà si è offerta l'occasione di segnalarsi non degeneri da quelli, e di aggiungere lustro alla patria loro coll'edificare da nuovo un conveniente e pubblico Teatro, di cui non poteva più a lungo patire difetto.

Ed è perciò che i più distinti cittadini riuniti in consorzio ne formavano il progetto, e l'Architetto Santini di Perugia ne ideò, e compilò il piano, e se ne intraprese la costruzione. Ma come suole accadere che le idee limitate sul principio s'ingrandi-

vano a mano a mano che la costruzione dell' edificio si avanzava, insorte differenze, la fabbrica che in parte era stata già coperta, in parte elevata quasi al coperto stesso, rimase per molti anni sospesa sino a tanto che conciliati i dispareri si determinarono i soci di riassumere la costruzione incaricando di proseguire il lavoro, e ridurre il già eseguito a seconda delle nuove e concertate idee l'architetto romano Sig. Conte Virginio Vespignani professore nell' insigne pontificia Accademia di S. Luca, che in allora trovavasi di avere condotto pressochè al termine l'altro Teatro della prossima Cittá di Viterbo, la di cui nota abilità e buon gusto hanno soddisfatto pienamente all' aspettazione comune.

Assunta dal medesimo la gradita commissione, si accinse subito a redigere l'affidatogli progetto, ma non andò guari che dovette riconoscere la necessità di demolire il già fatto, stante che esso non rispondeva al suo modo puro e maestoso di architettare, all' idea dei soci, cosicchè a meno di tre nuovi muri di telaro che più non ammettevano ampliazione nell' area per essere tutta circoscritta da limitrofi fabbricati, e del fondamento della nuova curva interna dei palchi, che pure venne modificata, nient' altro ne fu conservato.

Prescelta nel seno del Consorzio una Commissione nelle persone dei Sigg. Co: *Tommaso Piccolomini*, *Francesco Pennacchi*, *Odoardo Ravizza*, *Nazareno Polidori*, *Cav. Leandro Mazzocchi*, *Giuseppe Ravizza*, *Pietro Valentini*, *Carlo Co: Viti*, preseduta dal Nobil mo Sig. *Agostino Petrangeli*, la fabbrica progredì a gran passi, ma quando doveano intraprendersi le decorazioni fu mestieri che il Consorzio si deci-

desse a nuovi contributi, e maggiore energia spiegasse. Ed avendo il Sig. *Petrangeli* domandato di essere esonerato dal conferitogli incarico, fu eletta una nuova Commissione composta dei Sig. *Odoardo Ravizza*, *Nazareno Polidori*, *Giuseppe Ravizza*, *Carlo Viti*, *Giacomo Bracci*, *Claudio Faina*, *Lodovico Luzi*, *Antonio Fumi*, *Giovanni Cozza*, e a Presidente il Conte *Tommaso Piccolomini* che proseguì con tutta attività sino all' ultimo compimento dell' impresa.

Quasi nel mezzo della via del corso a sinistra di chi entra nella città per la parte della Toscana sorge isolato ed imponente l' edificio sopra un' area rettangolare di metri 24 per M. 53. 70. La sua fronte principale che si eleva dal suolo sopra sei gradini è divisa da due ordini di portici. L' inferiore maestoso nella sua semplicità e chiuso da cancellate, serve di trattenimento agli spettatori all' entrare, e all' uscire dal Teatro. Quello superiore decorato da un ordine di pilastri corinzi custodito da grandi vetrate, costituisce un' ampia galleria in addizione alle sale superiori. Tutti insieme questi portici di sette arcuazioni ciascuno danno alla fabbrica sì per l' eleganza, che per le proporzioni il carattere che le si conviene, e che dagli antichi venne riconosciuto il più proprio per gli edifizi destinati a spettacoli.

Per tre vani del portico si entra nel vestibolo, costituito di altrettanti vani arcuati in ciascuno dei lati con eleganti bussole invetriate disposte con tale accorgimento, che mentre separano il vestibolo dai locali contigui destinati alla distribuzionede' biglietti, al foyer,al caffè,costituiscono quasi un solo ambiente.

Pel vano di mezzo opposto al vano medio del portico entrasi alla sala degli spettatori, e pe' due laterali alle due scale a campo aperto ornate di nicchioni e cornici che conducono alle corsie de'palchi del 2, 3, e 4 ordine, nonchè alle sale di trattenimento. Per la corsia del primo ordine, gl' ingressi sono aperti sul primo ripiano di esse scale.

La sala degli spettatori ha il diametro di metri 13. Nella semiperiferia del circolo, e nel prolungamento sino alla tangente si spiegano sopra proporzionato basamento diciannove logge in tutti i quattro ordini, non compresi i prosceni. Queste logge sono divise da fulcri di gentil forma, e davanzali che sorgono a un terzo dell' altezza di un uomo, il tutto messo nei fondi a candida e lucidissima scagliuola con bella ricorrenza di eleganti cornici, intagli ed ornati che brillano per l' oro che vi si vede profuso e pel contrasto di velluto cremisino con cui sono addobbate le logge e del colore arancio che copre le pareti interne delle medesime.

In quanto all' ampiezza e proporzione di ciascuna loggia, poichè l' attuale consuetudine non permette ritornare alla bella disposizione degli antichi teatri, vedesi tuttavia graziosamente combinata perchè non riesca per soverchia larghezza ed altezza incomoda, siccome avviene ai favellanti nei palchi.

Soprapposto al quart' ordine sta un aperto loggiato a lubione, cui si accede per separate scale ricavate nel fianco dell' edificio. Copre l' intera sala una volta elittica lunettata, ne'cui sordini sono ricavate nicchie circolari alternativamente disposte a contenere busti de' più illustri compositori dramma-

tici, musicali, e coreagrafi. Nella volta v' hanno pure ventilatori cotanto necessarii per mantenere la buona respirazione in fabbriche di questo genere.

Tutte le decorazioni della sala d' ingresso furono dipinte dal valente Sig. Cav. Annibale Angelini professore di prospettiva nella insigne Accademia di S. Luca in Roma il di cui comparto architettonico sulla volta è decorato a chiaroscuro; nel centro vedesi l'arme del Comune, e le camere laterali sono ornate con decorazione colorita. Il soffitto della platea a volta piana è decorato a colori, e si stacca dalle pareti interne con 19 lunette dipinte a fondo azzurro. Nei triangoli sopra i peducci vi sono arabeschi coloriti e collegati con putti ed animali campeggianti in un fondo ad imitazione d' oro collegato nell' insieme dell'effetto con quel brillante e opaco che la luce di boccad'opera darebbe in una superficie metallica. I detti fondi sono congiunti da cornici e fascie ornate a chiaro-scuro chiusi nella parte superiore da un' altra cornice circolare corinzia che cinge l' intero piano della volta con mensole intagliate sul quale posa l' ornato a colore grave che si va alleggerendo nell' avvicinarsi al centro. L' ornato ha principio da dodici medaglie somiglianti a camei cinti da una corona di lauro in argento contornata da cornice in oro mossa in vari modi che campeggia in un fondo verde, le quali sono tramezzate da altrettanti rettangoli contenenti giuochi marini, di satiri, putti, e sirene. Negli spazi che risultano fra le chimere si ammirano dodici superfici elittiche contornate da cornici ed arabeschi, entro le quali sono vagamente espresse in figure volanti le Ore dipinte dall' illustre pittore Sig. Ce-

sare Fracassini oriundo da Orvieto', e fra quelle è rimarchevole l'Aurora che in leggiadra fanciulla si svolge dal velo della notte e i primi raggi del sole giá principiano a colorirla; la Preghiera che rivestita dai colori della fede, speranza, ed amore è in atto di pregare; il Bagno, la Toletta, il Lavoro, il Vitto, la' Ricreazione, lo Studio, il Passeggio, la Malinconia, la Società, il Riposo sono tutte mirabili per leggiadria di movenze, e vaghezza di colorito. Nelle dodici medaglie messe a chiaroscuro vi sono effigiati i classici Compositori di musica, di poesia, e di ballo, ed oltre a questi 19 putti volanti cogli emblemi della fama.

Fa seguito alla periferia della sala de' spettatori la Boccad'opera dove sono collocate le logge de' prosceni. Ella è ammirabile per eleganza e ricchezza; ha in ciascun lato due colonne di ordine jonico risaltate per tre quarti del loro diametro, e coi fusti ricoperti sino al terzo dell'altezza da ornato, e per due terzi da baccelli a scagliuola ed oro. Esse colonne si elevano sopra la continuazione del davanzale del second'ordine, decorato di putti e festoni. Sotto il medesimo sono i piedistalli di tutta l'altezza del primo ordine e vi sono ritratte figure danzanti a basso rilievo in campo d'oro. La trabeazione che ricorre lungo il proscenio è tutta messa ad intaglio ed oro, la quale decorazione si estende nell'arco armonico ripartito in esagoni e circoli entro i quali il pittore Fracassini ritrasse le tre pregevoli figure Melpomene, Euterpe e Talia.

Questa sala di rara vaghezza per la sua bella proporzione, per la gentilezza degli ornati, per la ricchezza degli intagli, dorature, e pitture sia di

decorazione, sia storiche, per l'armonia de' colori trascelti ne' drappi, sfolgora in tutta l'incantevole sua bellezza all'immensa copia di luce che si diffonde da una brillante lumiera, dai molti bracci dorati romboidamente disposti ne' davanzali costruita dai valenti artisti Boni e Fiorini d' Ancona. Due bellissime tende sono destinate a chiudere alternativamente negl' intramezzi la bocca d'opera, l'una dipinta dal Fracassini, l'altra dal Sig. Angelini. Nella prima vedesi il magnifico Sipario nel quale è effigiato un episodio di storia patria la *cacciata de' Goti* da questa città l' anno 538, come ne attesta Procopio nel Lib. II. *De Bello Gothorum*. Da un lato dell'ampia tela vi è un gruppo di sorprendente effetto, ove si veggono uomini e cavalli, che rotti a precipitosa fuga, si urtano, si comprimono, si ravvolgono in nembi di polvere. Dall' altro è Belisario a cavallo a capo dell' esercito, venuto a soccorso degli orvietani che ode dai rappresentanti la città come i Goti siano stati espulsi dalle loro mura per forza di cittadina virtù. Nel fondo si veggono le mura della città, e più lungi i monti che le fanno corona.

La seconda è una continuazione delle decorazioni della bocca d'opera stessa disposta in ampia sala nel cui centro sopra un elevato piedistallo che divide due fornici chiusi da tende si vede ritratta una statua d' oro seduta rappresentante la Gloria dipinta dal Fracassini che maggiormente trionfa per la luce della scena immaginata introdursi dal fondo di essa. Sotto di questa, e negli intercolunni laterali vi sono de' quadri coloriti in cornice dorata a foggia di galleria.

Descrivere la ragionata composizione de' gruppi, delle figure, la vaghezza del colorito col quale il Fracassini seppe rappresentare al vero in questa tela il fatto suindicato sarebbe scemarne il pregio. Tanto da se risplende in tale lavoro la profonda valentìa del comporre, e la felicità del dipingere del giovine, ma ormai grande pittore. Siccome pure non può non ammirarsi nel lavoro del Prof. Angelini l'esattezza delle prospettiche linee, l'effetto ottico delle tinte, e la purezza dello stile.

Il palco scenico comecchè il retrostante terrapieno dell' attigua piazzetta non abbia permesso protrarlo a maggiore estensione, pure è di una lunghezza di metri 20, e larghezza di M. 22, e fu corredato dall' abile macchinista Eugenio Venier di tutti quei praticabili, e macchine che si richieggono per eseguire un completo spettacolo.

A destra del palco scenico trovansi disposti in tre ordini i camerini per gli attori, coristi, e comparse con comode sale e separato ingresso sulla pubblica via.

Ma ciò che rende completo l'edificio sono le Sale di trattenimento al terz' ordine delle logge. Ad esse si può accedere dalle due scale che immettono alle varie corsie, e dalla corsia del terz' ordine. Il portico suddescritto che co' sette archi orna la fronte principale, e coi due laterali i fianchi dell' edificio chiusi tutti da vetriate, costituisce una elegante galleria ornata, e decorata da pitture a grotteschi tanto nelle pareti che nella volta ad imitazione di quelle delle Terme di Tito in Roma, e delle logge di Raffaello al Vaticano. Colla ripetizione de'tre archi medi si unisce l'am-

pia sala centrale in cui è riprodotta la stessa decorazione della galleria; anzi in questa si completa la trabeazione, laddove la prima si arresta a tutto l' architrave. Gl' interpilastri nelle due pareti laterali oltre alle vaghe pitture dell'Angelini, sono ornati da nicchie con statue, e da porte con fini intagli. Nella parete di fondo poi sono ricavati due grandi niechioni, ed il vano della porta sulla corsia del terz' ordine.

Trascende tutte le pareti di questa magnifica sala in ornato e bellezza, quella che si eleva sopra la trabeazione dell' ordine formata a foggia di attico, dove sono ripetuti i pilastri dell' ordine inferiore, e dodici vani con piattebande e davanzali eon balaustri che formano dodici logge per situarvi le orchestre.Una cornice di finimento ornata di medaglioni e di rosoni, ed altri intagli sostengono un elegante lacunare a varie forme di quadrati e rettangoli nei quali l' egregio Fracassini dipinse le quattro stagioni con tanta eleganza di concetto e di grazia che l' ammiratore vi ritrova ad un tempo la veritá unita alla semplicità; la Primavera con il trionfo d' Amore, l' Estate colla mietitura, l' Autunno col ritorno della vendemmia, l' Inverno colla caccia del cignale. Gli altri cassettoni furono svariatamente ornati dal profess. Angelini, non che i fregi delle sottoposte candeliere, e dei pilastri eseguiti a tutta eleganza con arabeschi coloriti.

Le due sale minori di eguale lunghezza ma di minore larghezza della centrale trovansi ai lati di quest' ultima coperta con volta a schifo, dipinte

egualmente dall' Angelini con tanta squisitezza di ornati che le giudichereste ideate e dipinte nella bell' epoca di Giulio Romano.

Il Fracassini nel centro della volta della sala a destra vi dipinse la Poesia alata che inspirata sta per prendere la lira che un Genio le porge ; in quello della sala a sinistra l'Armonia rappresentata in una giovine che eseguisce sopra un piccolo organo le armonie che un Genio le dà a leggere, pitture maravigliose e improntate con singolare attitudine d' intelletto e di mano. L' eleganza con la quale trovansi adobbate tali sale sia per mobilia e stoffe, sia per lampadario e bracci dorati nulla lasciano a desiderare. L' esecuzione dell' intera fabbrica è pure condotta con tanta perfezione d' arte per opera del capo maestro muratore Pietro Rozzi. Finissima è pure l' esecuzione degli stucchi e scagliuole su i modelli , e sotto la direzione del notissimo capo d' arte Stuccatore Giuliano Corsini , come altrettanto è da dirsi delle dorature condotte con ammirabile lucidezza da Bartolomeo Perali e Pasquale Fiorentini, e delle bellissime scene del rinomato e valente Scenografo Sig. Cesare Recanatini d'Ancona, i quali tutti capi d' arte trascelti fra i primari di Roma e di Orvieto, e fra questi vanno annoverati Lodovico De Mauro , Giovanni Rinaldi, Carlo Perali, Francesco Ricchi, e fratelli Asprucci, concorsero a gara perchè una tal fabbrica riuscisse commendevole in tutte le sue parti, e ad onore dell' Architetto Sig. Vespignani, che con tanto sapere, squisito gusto e perizia di arte avea saputo idearla e dirigerla da meritare di essere annoverata fra le migliori delle tante opere che illustrarono il suo nome.

Orvieto poi si pregierà di un tal monumento che fa onore al popolo, alla Rappresentanza municipale, ed alla Commissione egualmente pel coraggio, per la perseveranza e per la magnificenza di cui vi dettero saggio trascegliendo i migliori artisti, affrontando le più ingenti spese, e superando tutti gli ostacoli che si frapposero al compimento della grande intrapresa.

TOMMASO PICCOLOMINI *Presid.*

